

Gli avvenimenti militari nell'Africa orientale

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'Impero britannico, per quanto riguardava le colonie ed i possedimenti in Africa, aveva nell'Egitto e nel Kenia i due punti principali di riferimento della sua strategia militare: Il Kenia per i collegamenti fra i territori dell'Africa del nord e quelli dell'Africa del sud, mentre l'Egitto rappresentava il centro di riferimento fra quelli dell'Africa e quelli dell'Asia.

Con l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, l'Asse si trovò a contatto con i confini dell'Impero britannico in Africa: con l'Egitto, il Sudan, l'Uganda, il Kenia e la Somalia britannica. Con la resa della Francia e il previsto attacco della Germania alla Gran Bretagna, l'Impero britannico, nelle zone di confine con le colonie italiane, si venne a trovare in condizioni sfavorevoli alle prospettive di una difesa armata.

L'occupazione italiana di alcune zone del Sudan e del Kenia

Gli avvenimenti nei possedimenti britannici ai confini con l'Africa Orientale Italiana

In queste regioni il comando supremo dispose l'abbandono dei presidi militari dalle zone che potevano essere oggetto degli attacchi delle superiori iniziali forze italiane e fece evacuare le zone di Cassala, Gallabat, Kurmukc, Moyale e tutta la Somaliland. Le operazioni militari, da parte italiana, ebbero inizio nel luglio del 1940 con l'occupazione, alle frontiere con il Sudan di Cassala e Gallabat, e della zona di Madera al confine con il Kenia.

L'occupazione italiana della Somalia britannica (Somaliland)

L'occupazione del Somaliland ebbe inizio il 3 agosto 1940 e si concluse il 19 agosto con l'entrata a Berbera delle truppe italiane e l'abbandono, nello stesso giorno, delle truppe britanniche su due incrociatori giunti appositamente da Aden. Buona parte di queste truppe vennero trasferite in Kenia ed inserite nel contingente che i britannici stavano formando.

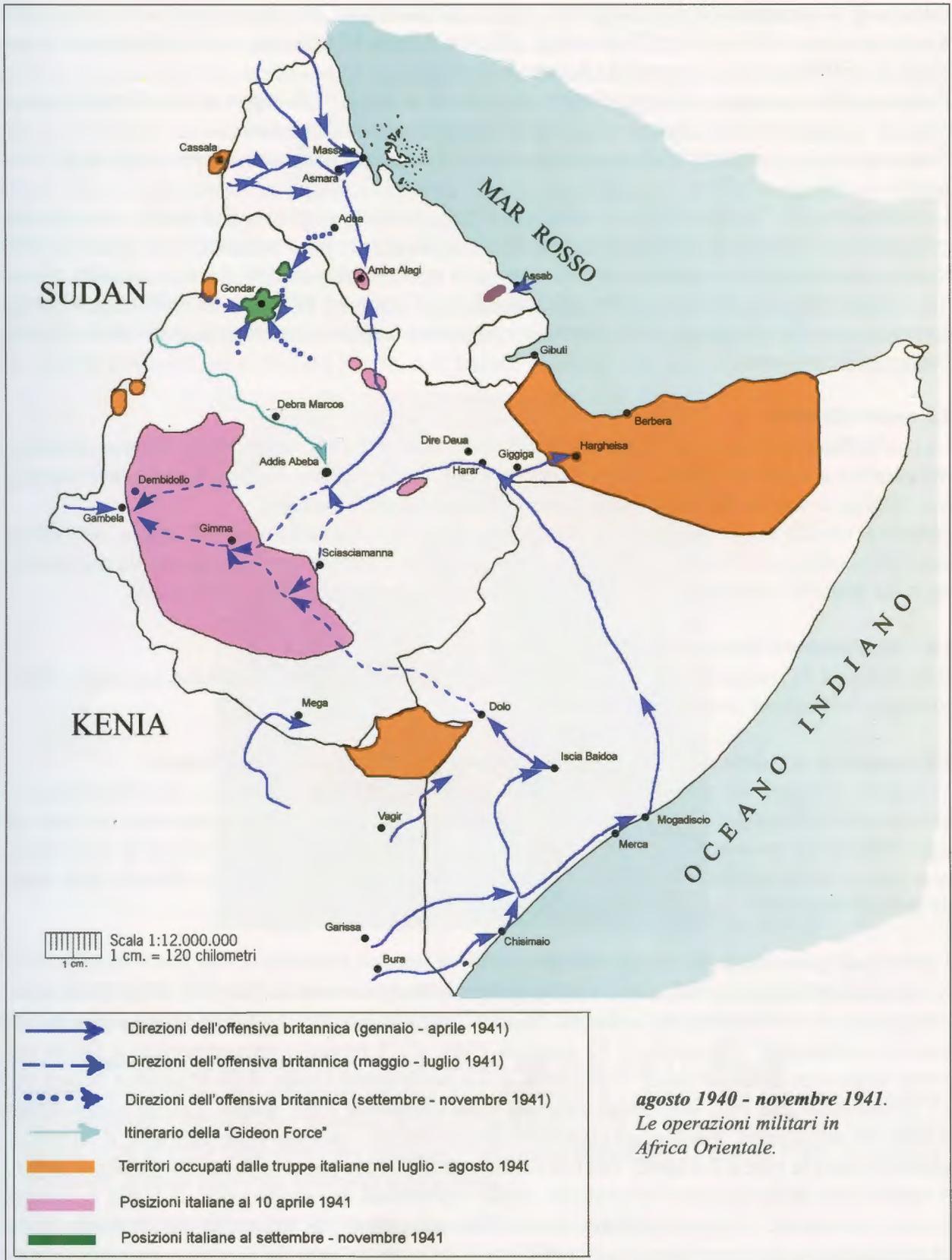
Date principali della occupazione italiana delle colonie britanniche nell'Africa dell'Est

—	luglio	1940	Occupazione oltre la frontiera italiana con il Sudan di Cassala e Gallabat Occupazione oltre la frontiera con il Kenia della zona di Madera
3-19	agosto	1940	Le truppe italiane occupano la Somalia Britannica. Il 19 agosto raggiungono Berbera.

Le forze alleate e la controffensiva britannica nell'Africa Orientale Italiana

Le forze alleate

Il corpo di spedizione, diretto dal generale Wavell era costituito, per le operazioni sul fronte nord ed ovest dislocate nel Sudan dalle *Forze Alleate dell'East Africa Command* composte dalla 4° e 5° divisione indiana, da alcuni reggimenti di fucilieri inglesi e scozzesi, dai volontari francesi della "Brigade d'Orient, di unità coloniali e della Legione Straniera, dai veterani sudanesi inquadrati nel king's African Rifles, nel Sudan Defence Forces e in una colonna motorizzata di commandos denominati Gazzelle (complessivamente 50.000 uomini ben addestrati e con mezzi



corazzati), al comando del generale Platt. Per le operazioni sul fronte sud dalle forze armate del Kenia, composte dalla 11° e 12° divisione africana e dalla 1° divisione sud - africana per complessivi 75.000 uomini, al comando del generale Cunningham.

Partecipò alle operazioni militari a fianco degli alleati anche la "*Gideon Force*" costituita in gran parte da volontari etiopici favorevoli al ripristino dell'autorità imperiale.

Furono presenti con compiti di assistenza militare e logistica anche reparti di truppe degli Stati Uniti e di altri paesi alleati.

La campagna del "*corneo d'Africa*" ebbe per l'Italia un esito negativo. Sul piano numerico era militarmente superiore a quello britannico, era inferiore invece per l'armamento in dotazione alle truppe, per il numero e la modernità dei mezzi e la qualità dei materiali. La mancanza di affidabili collegamenti con la madre patria rese impossibile l'invio dei rifornimenti dall'Italia, incidendo negativamente sul morale delle truppe, anche se non mancarono comportamenti di eroismo in numerosi scontri armati.

La controffensiva

La controffensiva britannica aveva inizio nei primi mesi del 1941 operando su diverse direttrici: nel gennaio a nord da Cassala verso l'Eritrea e dal Kenia verso il Galla e Sidama dell'Etiopia, nel febbraio a sud da Sarissa e Celib verso l'Oltregiuba della Somalia.

Mentre al nord le truppe del generale Platt, erano bloccate a Cheren e solo il 1° aprile 1941 entravano all'Asmara, sul fronte sud le colonne del generale Cunningham dopo la rapida occupazione della Somalia avanzarono facilmente in Etiopia raggiungendo Harar il 27 marzo.

La rioccupazione britannica del Somaliland

Il Somaliland fu rioccupato da un piccolo contingente partito via mare da Aden nel marzo 1941: le truppe britanniche entravano a Berbera il 25 marzo.

La conquista di Addis Abeba e gli sviluppi della situazione politica in Etiopia

Il 5 aprile le truppe del generale Cunningham entravano in Addis Abeba, favorite dalla numerosa comunità italiana della città che, temendo ritorsioni sanguinose dalla popolazione indigena, si era affrettata ad inviare alle truppe britanniche ferme a Dire Daua per mancanza di carburante, una colonna di automezzi cisterna per accelerarne l'ingresso in città. La resa ufficiale delle truppe italiane avvenne il giorno successivo 6 aprile.

I principali percorsi delle truppe alleate

Nella zona del Goggiam il 4 marzo veniva occupata Buriè. A metà di marzo le forze britanniche attaccarono Debra Marcos che resistette fino alla metà di maggio. Le truppe britanniche passavano il confine dell'Oltregiuba il 22 gennaio 1941: il 17 febbraio attraversavano il Giuba nei pressi della foce in direzione di Margherita, il 22 occupavano Gelib, il 24 Modum e la sera del 25 Mogadiscio che non subì danni essendo stata dichiarata città aperta. Poiché anche Addis Abeba era minacciata, il comando superiore italiano ritenne necessario sgombrarla: il 30 marzo veniva trattata la resa e il 6 aprile 1941 la capitale dell'Etiopia passava sotto il controllo di reparti sudafricani delle divisioni britanniche. Nelle operazioni di ritirata verso il Galla e Sidama diversi contingenti di truppe italiane furono fatti prigionieri dai britannici. Il 29 aprile, dopo un'aspra resistenza si arrendeva la guarnigione di Minnè. Le sorti dell'esercito italiano, soprattutto per la inferiorità dell'armamento, risultarono in breve tempo fortemente compromesse anche in Eritrea. Le truppe italiane si concentrarono a Cheren e resistettero, ingaggiando furiosi combattimenti fino al 26 marzo. Il 31 marzo la nona brigata della fanteria indiana occupava Al Teclesan sulla strada da Cheren per l'Asmara.

L'Asmara veniva dichiarata città aperta ed evacuata il 1° aprile; due giorni dopo i britannici occupavano Adigrad e il giorno 8 Massaua. A questo punto tutta l'Eritrea era sotto il controllo nemico. Le residue truppe italiane si concentrarono nel Galla e Sidama a Gondar, a Dessie e ad Amba Alagi. Dessie si arrese il 27 aprile e Amba Alagi il 17 maggio, quando una ulteriore resistenza sarebbe diventata insostenibile. Unità navali britanniche occupavano l'11 giugno Assab. Il 22 giugno le truppe britanniche operanti nel nord est del Galla e Sidama, attraversavano il fiume Omo e il giorno 27 occupavano Gimma. Il 4 luglio si arrendevano le truppe che si erano concentrate a Dembidollo, nei pressi del confine con il Sudan.

L'ultimo baluardo difensivo restò il contingente di 40.000 uomini concentrati nell'Amara a Gondar che si arrese, dopo un lungo assedio, il 6 novembre 1941. Al termine delle operazioni militari in Etiopia, Eritrea e Somalia, è presumibile che circa 40.000 (metà del contingente italiano di 80.000 militari italiani presente in Africa Orientale) siano stati fatti prigionieri. Per loro si apriva la via della prigionia nei campi del Kenia, dell'India e di alcuni altri paesi dell'Impero britannico.



*Il castello di Gondar.
L'ultimo presidio italiano
in Africa Orientale.*

La corrispondenza dei prigionieri italiani in Africa Orientale

A suo tempo fonti Sud-Africane comunicarono che i primi 80.000 dispacci di internati civili e prigionieri di guerra italiani diretti in Italia partirono da Nairobi il 3 aprile 1942.

Il trasferimento di gran parte delle *Forze Alleate dell'East Africa Command*

In seguito alla imprevista offensiva tedesca in Libia sotto il comando del generale Rommel, l'Alto Comando Alleato aveva stabilito il rientro in Egitto della 4° divisione indiana, costituente da sola oltre la metà delle forze del generale Platt, entro la data del 25 marzo 1941. Parte della 5° divisione indiana restò nel territorio dell'Eritrea.

Lo smantellamento del corpo di spedizione nel "Corno d'Africa"

Il dispositivo britannico in Africa Orientale, già notevolmente ridotto dalla fine di marzo 1941 venne pressoché smantellato nel dicembre successivo. Restarono solo alcuni contingenti di modesta entità oltre al ricostituito esercito del Negus di limitata affidabilità e munito di scarso armamento. Sotto controllo britannico operarono diversi reparti di Reali Carabinieri, Regie Guardie di Finanza ed elementi della Polizia dell'Africa Italiana (P.A.I.).

Gli itinerari principali delle truppe alleate nell'Africa Orientale

1) Cassala - Asmara

data

Cassala	19	1	1941
Aicota	21	1	
Cherù	22	1	
Barentù	2	2	
Agordat	1	2	
Cheren	23	3	
Al Teclasan	31	3	
Asmara	1	4	

2) Garissa - Celib - Dolo

Garissa			
Afmadu	11	2	1941
Bilo	13	2	
Gobuen	14	2	
Celib	22	2	
Bardera	26	2	
Iscia Baidoa	28	2	
Lugh Ferrandi	3	3	
Dolo	5	3	

3) Bura-Celib - Mogadiscio

Giggiga - Addis Abeba

Giggiga - Arghesia

Bura			
Celib			
Modun	23	2	1941
Brava	24	2	
Merca	25	2	
Mogadiscio	25	2	
Bulo Burti	2	3	
Belet Uen	3	3	
Ferfer	4	3	
Scillave	6	3	
Gabredarre	6	3	
Dagahbur	10	3	
Giggiga	17	3	
Harar	27	3	
Dire Daua	29	3	
Asba Littorio	1	4	
Miesso	2	4	
Auasc	5	4	
Addis Abeba	6	4	

3a) Giggiga - Harghesia

Giggiga	17	3	1941
Harghesia	20	3	

4) Porto Sudan - Cheren

Porto Sudan - Massaua

data

Cub Cub			
Valico Mescelit	4	3	1941
Cheren	26	3	
Massaia	8	4	
Porto Sudan			
Massaua	8	4	

5) itinerario della "Gideon Force"

(la colonna dell'Imperatore)

Umm Iddla	20	1	1941
Belaya (altopiano)	6	2	
Engiabara	23	2	
Burye	4	3	
Dembeccia	8	3	
Debra Marcos - area (1)	6	4	
Addis Abeba	6	5	

(1) Il presidio di Debra Marcos si arrese il 15 maggio.

6) Marsabit - Mega

Marsabit			
Dukana	30	1	1941
Mega	31	1	

7) Uagir - el Gala - El Burù Hagia

Uagir			
El Gala	15	12	1940
El Burù Hagia	15	12	

8) Asmara - Amba Alagi

Asmara	1	4	1941
Adigrad	3	4	
Amba Alagi	17	3	

8a) Addis Abeba - Amba Alagi

Addis Abeba	6	4	1941
Dessié	27	4	
Amba Alagi	17	5	

9) Addis Abeba - Gimma
(via nord ovest)

	<i>data</i>
Addis Abeba	6 4 1941
Abalti (km. 200)	5 6
Gimma	27 6

9a) Addis Abeba - Gimma
(via dei laghi)

Addis Abeba	6 4 1941
Sciasciamanna	14 5
Fiume Omo	5 6
Gimma	27 6

9b) Lechenti - Dembidollo

Lechenti	8 6 1941
Ghimbi	22 6
Dembidollo	6 7

9c) Gimma - Dembidollo

Gimma	27 6 1941
Gore	30 6
Dembidollo	6 7

10) Gondar. L'ultimo
baluardo difensivo

	<i>data</i>
Gallabat	
Metemma	
Uacné	7 2 1941
Celga	
Gondar	27 11

10a)

Debra Tabor	1 7 1941
Badinia	21 11
Gondar	27 11

10b)

Gabgabit	
Genda	11 11 1941
Gorgora	
Gondar	27 11

10c) Adua - Gondar

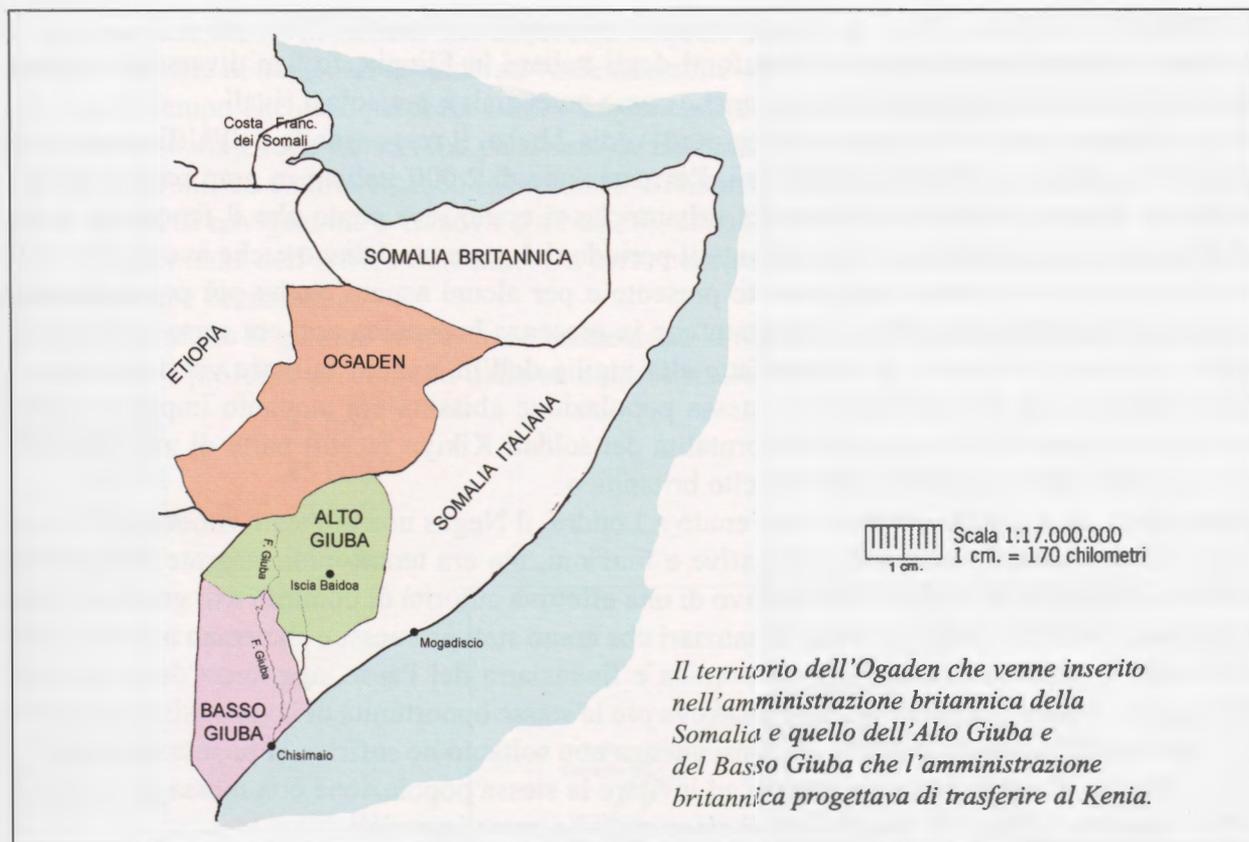
Il tratto della strada rotabile Adua - Gondar venne utilizzato durante l'accerchiamento della zona di Gondar fino a Debarec per il trasporto di materiali e armamento pesante.

11) l'occupazione navale di Assab

Assab	11 6 1941
-------	-----------

Date principali della occupazione britannica in Eritrea, Etiopia e nella Somalia

19	gennaio	1941	Sabdaret
21	gennaio	1941	Aicota
22	gennaio	1941	Cherù
31	gennaio	1941	Mega
1	febbraio	1941	Agordat
2	febbraio	1941	Barentù
22	febbraio	1941	Celib
25	febbraio	1941	Mogadiscio
4	marzo	1941	Burye
23	marzo	1941	Cheren
25	marzo	1941	Berbera (Somaliland) viene rioccupata dalle truppe britanniche.
26	marzo	1941	Cheren
31	marzo	1941	Al Teclesan (sulla strada da Cheren per Asmara)
1	aprile	1941	Asmara
6	aprile	1941	Debra Marcos - area. Il presidio resistette fino al 15 maggio.
6	aprile	1941	Caduta di Addis Abeba.
8	aprile	1941	Massaua viene occupata dai britannici; le rotte del Mar Rosso sono riaperte.
27	aprile	1941	Dessie
29	aprile	1941	Minnè
17	maggio	1941	Amba Alagi
20	maggio	1941	Le truppe britanniche occupano Amba Alagi.
11	giugno	1941	Assab viene occupata da unità navali britanniche.
27	giugno	1941	Gimma
4	luglio	1941	Dembidollo
26	novembre	1941	Gondar
27	novembre	1941	Gondar si arrende agli Alleati. L'Africa dell'Est è liberata con l'eccezione del territorio di Gibuti. Il Mar Rosso è sicuro per le navi degli Stati Uniti.



© by Luigi Sirotti e Maria Rosa Sirotti

Gli avvenimenti nella Somalia francese

La Somalia francese, dopo l'invasione della Francia, era rimasta fedele al governo di Pétain. Il 9 giugno 1941, dopo l'occupazione di Addis Abeba, venne attuato dagli inglesi un blocco militare dalla terra e dal mare. Nel dicembre 1942 veniva concluso, fra il governatore ad interim della Somalia francese con il comandante britannico e con il rappresentante della Francia combattente, un accordo in virtù del quale la Somalia francese, quale parte della Francia combattente, aderiva alle Nazioni Unite.

La situazione delle comunità civili italiane in Africa Orientale

Eritrea

Fu la colonia più tranquilla dove tra vincitori e vinti si stabilirono buoni rapporti di collaborazione. Vennero chiamati ad operare a fianco dei nuovi segretari del governo dell'Eritrea i vecchi funzionari italiani. Fino al dicembre del 1942 l'amministrazione dei territori dell'Eritrea, anche se ufficialmente sotto l'autorità britannica, restò affidata agli organi italiani. Queste condizioni, seppur limitate continuarono fino al 1950, quando la comunità italiana era ancora rappresentata da circa 25.000 unità.

Somalia

Il rapporto con il personale italiano, anche se più restio alla collaborazione rimase attivo, soprattutto con la gestione del Municipio i cui poteri vennero ampiamente allargati con l'appoggio delle autorità britanniche e della popolazione indigena. Significativa è la pubblicazione dal marzo 1941 del quotidiano "Corriere della Somalia" che sostituì quello del regime "Somalia Fascista".

Etiopia

Il comportamento degli inglesi nei confronti degli italiani in Etiopia, fu ben diverso e vennero considerati non solo come nemici, ma anche come potenziali e pericolosi rivali.

Due settimane prima del rientro del Negus ad Addis Abeba, il responsabile dell'Ufficio politico britannico, dispose, per evitare disordini, l'evacuazione di 2.000 italiani in gran parte appartenenti agli apparati pubblici. Le autorità britanniche si erano rese conto che il fenomeno delle ribellioni, già ampiamente diffuso durante il periodo del governo italiano e che aveva dato non pochi problemi, era ancora ampiamente presente e per alcuni aspetti anche più preoccupante, dopo che la popolazione aveva constatato che la presenza britannica non era certo migliore di quella italiana e che molte promesse fatte alla vigilia dell'intervento militare venivano spesso anche disattese. In alcune località la stessa popolazione abissina era alquanto impaurita dalle voci che si erano diffuse su presunte brutalità dei soldati Kikiyu facenti parte di una tribù del Kenia, e che erano inquadrati nell'esercito britannico.

Contrariamente a quanto era stato convenuto a Londra, il Negus non era stato rimesso nel trono con il pieno esercizio delle sue prerogative e funzioni, ma era tenuto praticamente emarginato nella sua residenza di Addis Abeba e privo di una effettiva autorità di dominio e di governo. Non giungevano inoltre i consistenti aiuti finanziari che erano stati promessi e che erano necessari per risollevare la disastrosa situazione economica e finanziaria del Paese, aggravata dalle vicende della guerra e dalla popolazione che non aveva più le stesse opportunità di lavoro esistenti durante il periodo del governo italiano. Di conseguenza non soltanto ne soffriva la popolazione, ma lo stesso Negus, il quale si trovò costretto ad invitare la stessa popolazione con messaggi radio ad offrire denaro, in base alle possibilità di ciascuno, alle casse imperiali.

Venne pertanto a crearsi un braccio di ferro diplomatico fra gli inglesi e il Negus sul numero degli italiani da far restare in Etiopia che durò parecchio tempo. Consapevole che la presenza degli italiani fosse necessaria al mantenimento delle attività commerciali e delle limitate industrie e per la riattivazione della rete stradale, il Negus chiese che restassero almeno 8.000 italiani, mentre gli inglesi ne limitavano il numero a cinquecento. Anche dopo la firma degli accordi del 31 gennaio 1942 fra il governo di Londra e l'Imperatore, che regolamentavano per due anni i rapporti delle competenze del governo etiopico e quelle dei commissari britannici, i rapporti non migliorarono, soprattutto per la presenza di alcune clausole fra le quali quella dello scorporo temporaneo dell'Ogaden dalla sovranità etiopica e lo smantellamento delle attrezzature militari e civili costruite dagli italiani, ma anche di materiali, macchinari, attrezzature agricole e depositi di medicinali, che vennero trasferiti in Kenia quale contributo dell'Etiopia allo sforzo bellico sopportato dai britannici per la guerra di liberazione.

Le navi bianche e l'esodo dei civili italiani

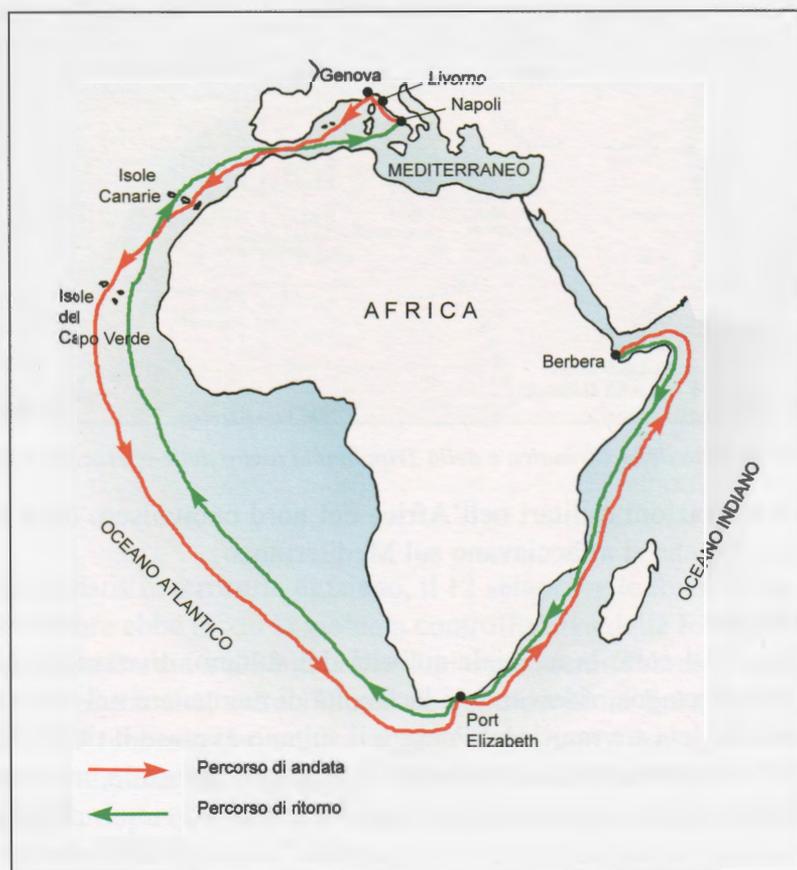


La "nave bianca" Giulio Cesare dipinta di bianco con grandi croci rosse sulle fiancate.

L'evacuazione dei civili italiani che coinvolse la quasi totalità di quelli residenti in Etiopia più una percentuale di nazionali considerati "indesiderabili" dall'Eritrea e dalla Somalia, si svolse in un arco di tempo che durò parecchi anni. Cinquantamila italiani, in maggioranza diretti in Italia con le navi della Croce Rossa (che partivano da Berbera nel Somaliland e giungevano, circumnavigando l'Africa e attraversando lo stretto di Gibilterra, dopo un lungo ed estenuante viaggio di 34 giorni di navigazione a Genova o a Napoli), abbandonarono fra il maggio 1941 e il luglio 1943 le ex colonie dell'Africa Orientale. Un certo numero venne invece internato nei campi delle vicine colonie britanniche.

L'esodo continuò negli anni successivi e anche dopo la fine del conflitto mondiale. Al censimento del 1949 i profughi provenienti dalle ex colonie risultarono:

dall'Etiopia	55.000
Eritrea	45.000
Somalia	12.000
Libia	94.000



Il percorso delle "navi bianche".

Per richieste di informazioni, proposte e segnalazioni di aggiornamenti scrivere o telefonare a:
Luigi Sirotti - corso di Porta Romana 132 - 20122 Milano
telefono (02) 58.32.05.68 - FAX (02) 58.30.73.23
e-mail: luigi.sirotti@tin.it